

La regina post-mortem del regno della gloria letteraria

## INES DE CASTRO: DONNA SIMBOLO DELL'AMOR PURO

La storia della “regina santa” e di Pietro I si può ascrivere a quelle tante storie d'amore impossibili. Esemplificativa della dicotomia *Eros/Thanatos*, è stata resa immortale da numerosi poeti.

di  
**Salvatore  
Statello**

**I**nes de Castro, chi era costei? Si chiede, al di là di ogni retorica, chi ha vissuto uno squarcio di tempo più o meno lungo del Novecento appena trascorso.

E in verità, per tutto il secolo, vi è stato un certo silenzio in Italia su questa donna la cui vicenda umana, per cinque secoli, è stata motivo d'ispirazione letteraria prima e musicale poi in tutta Europa.

La storia di Ines de Castro si può legittimamente ascrivere alle tante storie d'amore impossibile, esemplificative della dicotomia *Eros/Thanatos*, rese immortali dai poeti oltre il confine del tempo, i cui protagonisti sono vittime dell'ineluttabilità del fato o della follia di “amor di perdizione”.

È un amore, quello di Ines e di Pietro I di Portogallo, che, come quello di Paolo e Francesca da Rimini, non solo vince la morte, ma, nella visione escatologica, anela al ricongiungimento dei corpi al momento del Giudizio Universale.

E come per tanti miti che si rispettano, anche di Ines non si conosce né la data né il luogo della sua nascita. Si sa che era figlia illegittima di un tal Pietro, gran signore di Galizia, e di Aldonça Valdarez. Apparve sullo scenario della storia nel 1340 al seguito di Costanza di Castiglia, promessa sposa di Pietro, infante di Portogallo. Ma, arrivata questa e il suo seguito, pare che il principe sia stato attratto piuttosto dalla straordinaria bellezza della damigella d'onore, chiamata dai poeti “collo d'alabastro” e “collo d'airone”, che dalle fattezze della legittima sposa.

Per queste attenzioni ricambiate, ben presto, la corte si allarmò. Ines, in un primo momento, fu fatta diventare madrina di uno dei principini, sperando che tale *cognatio*

*spiritualis* potesse porre fine al rapporto amoroso. Successivamente fu esiliata fuori dal regno.

Morta Costanza nel 1345, Pietro richiamò Ines dall'esilio ed entrambi errarono per varie località del Portogallo. Come dice anche José Saramago nel suo volume *Viaggio in Portogallo*, il primo gennaio 1354 i due amanti erano a Bragança dove celebrarono matrimonio segreto nella chiesa di S. Vincenzo. Infine si stabilirono a Coimbra, nel palazzo annesso al monastero di S. Clara, fondato da S. Isabella, regina di Portogallo, nonna paterna del principe, la quale, alla morte del marito D. Dinis, si era ritirata a vita quasi monastica, come terziaria francescana.

Ma pare che i fratelli di Ines, approfittando di questa relazione della sorella col principe, abbiano tentato di dominare psicologicamente quest'ultimo. Fu così che il re, Alfonso IV di Portogallo, sollecitato dal malcontento popolare, dalle religiose di S. Clara per porre fine a questo scandaloso concubinato e da alcuni consiglieri, gelosi dell'eventuale crescente potere dei Castro anche in Portogallo, il 7 gennaio 1355, durante una momentanea assenza del figlio, decretò sentenza di morte contro la donna, rea di rispondere all'amore del principe con “altro amore”.

Nel 1360, tre anni dopo essere salito al trono, col giuramento di Cantanhede, Pietro proclamò ufficialmente l'avvenuto matrimonio segreto, legittimò i figli, dichiarandoli infanti, fece catturare i consiglieri del padre, a due di essi, dopo torture, fece strappare il cuore, simbolo dell'amore, bruciare i corpi e disperdere le ceneri nel Tago. Successivamente fece riesumare i resti mortali della donna amata e, dopo averli fatti rivestire con abiti regali



**In alto:** Ritratto di Ines de Castro.

(celebrando, secondo una certa tradizione ispanica, le nozze post-mortem in questa circostanza), con una processione che non si era mai vista sino ad allora in Portogallo, da Coimbra li fece trasportare nell'abbazia cistercense di Alcobaça per la definitiva sepoltura in uno dei monumenti funebri più belli di tutta la penisola iberica, a dimostrazione che amore simile al suo non fosse mai esistito nel mondo. Lo stesso Pietro fece costruire il proprio sarcofago di fronte a quello di Ines, in modo che il giorno del Giudizio Universale,

al momento della resurrezione della carne, i due potessero ritrovarsi l'uno di fronte all'altra per l'abbraccio finale per tutta l'eternità, sino alla fine del mondo: «até a fim do mundo», come Pietro fece scolpire sul proprio avello. Iscrizione enigmatica questa, interpretata da alcuni come una possibile ed eterna dichiarazione d'amore. Sono stati studiati anche i bassorilievi del sarcofago di lui, a partire dalla seconda dell'Ottocento, imperando il Simbolismo, quando anche la realtà psichica è stata interpretata attraverso manifestazioni simboliche. Eminentissimi studiosi hanno allora cercato di decifrare il contenuto delle formelle del fregio, del rosone posteriore, dei due pannelli ai piedi della tomba di Pietro e alcuni personaggi rappresentati nel giudizio universale nel pannello della tomba di Ines, per svelarne l'arcano mistero custodito. Gli esegeti hanno visto un "libro scolpito sulla pietra". In esso vi hanno letto gli episodi della vita della corte e della tragica vicenda amorosa dell'infelice coppia.

Ma ritorniamo alla storia. Nel 1385, dopo la morte di Fernando I, figlio di Pietro e di Costanza, per problemi di successione dinastica, il matrimonio proclamato da Pietro fu dichia-

rato nullo e Ines, per lungo tempo, fu considerata una donna intrigante, nata per la rovina dei principi e delle nazioni.

Ma la storia di questo "amore oltre la vita" non poteva sfuggire alla sensibilità dei poeti. Oltre un secolo e mezzo dopo la morte dei protagonisti, sotto l'influenza della concezione dell'amore di Dante e di Petrarca e delle dottrine neoplatoniche, introdotte in Portogallo anche dall'umanista Cataldo Siculo Parisio<sup>(1)</sup>, avvenne la metamorfosi che dal patibolo porta alla

gloria: Ines assurse a simbolo dell'amore puro, sacrificato alla ragion di Stato, vittima degli intrighi delle «inique corti», come scrisse il Tasso.

Il primo poeta, di cui ci resta l'opera, fu Garcia de Resende, che, nel 1516, pubblicando il *Canzoniere Generale*, dedicò ad Ines una lunga romanza, *Trovas que Garcia de Resende fez à morte de Dona Inês de Castro*. Seguendo la poetica de *I Trionfi* del Petrarca e la tecnica del V canto dell'*Inferno* dantesco, l'autore fa narrare alla protagonista la propria dolorosa e straziante vicenda umana.

A metà del Cinquecento, fu Antonio Ferreira, considerato l'Orazio e l'Euripide lusitano, a scrivere la tragedia *Castro* sul modello dell'*Octavia* attribuita a Seneca.

Qualche decennio dopo, nel 1572, Luís de Camões ne *I Lusyadi*, l'epopea nazionale portoghese, le dedicò 18 stanze, forse i versi più belli scritti sinora sulla "linda Ines".

Nelle lettere portoghesi, la vicenda di questa donna, assurta a *topos* letterario nazionale, sino ai nostri giorni continua ad essere fonte d'ispirazione artistica. Anche autori spagnoli trassero ispirazione da questa storia. Pare che pure Lope de Vega abbia scritto una tragedia, oggi andata perduta. L'opera più significativa scritta in castigliano è quella di Luís Vélez de

**Al centro:** Altro ritratto di Ines de Castro.

**In basso:** Tumulo di Ines de Castro.



Guevara: *Reinar después de morir*. In questa tragedia, come in alcune di altri autori spagnoli, Ines è proclamata ed incoronata regina post-mortem. Da quel momento, dato anche il titolo dell'opera, Ines venne proclamata definitivamente regina post-mortem di un regno che è quello della gloria letteraria. È a quest'opera, infatti, che s'ispirerà nel 1942 Henry de Montherlant per *La Reine Morte*, una delle migliori "pièces" teatrali del Novecento francese.

Questa stessa opera spagnola era già stata in parte tradotta e in parte liberamente rielaborata dal bolognese Domenico Laffi nel 1689, col titolo *La Fedeltà anche dopo Morte, ovvero, Il Regnare dopo Morte*.

Nel 1723 il soggetto passò in Francia grazie ad Antoine Houdard de la Motte. La *Inés de Castro* di questo "philosophe" ebbe risonanza europea. Dieci anni dopo, prendendo lo spunto da questa tragedia, fu il nostro Metastasio a trasferire nel *Demofonte*, melodramma musicato da Antonio Caldara, la prima parte dell'argomento trattato dall'autore francese, tenendo conto anche di alcune scene dell'opera di Guevara, conosciuta probabilmente nell'*arrangiamento* del Laffi. Successivamente quest'opera è stata musicata da oltre altri dieci musicisti e, nel 1760, musicata da Johann Adolf Hasse, fu rappresentata a Catania. Col nostro "poeta cesareo" anche la musica iniziò a trarre ispirazione da questa triste vicenda. Tra il Settecento e l'Ottocento si contano una diecina di tragediografi e altrettanti librettisti italiani.

Tra i nostri letterati, rimasti purtroppo poco conosciuti, che si sono ispirati a questa storia ricordiamo, oltre al già citato Laffi: Giovanni Colomes (1781), Giovanni Greppi (1789), Davide Bertolotti (1826), Luigi Biagiotti (1831), Laura Beatrice Oliva-Mancini (1845), Enrico Franceschi (1853), Gioacchino Napoleone Pepoli (1855) e, infine, Luigi Bandozzi (1898). Mentre tra i musicisti ricordiamo soltanto: Giovanni Paisiello, Nicolò Zingarelli, Giuseppe Giordaniello, Gaetano Andreaozzi, Luigi De sanctis, Pietro Coppola e Giovanni Pacini. L'opera che riportò maggiore successo fu quella di Giuseppe Persini su libretto di Salvatore Cammarano, che, nell'arco di dieci anni, ebbe circa cinquanta rappresentazioni in Italia e all'estero. Fu rappresentata anche a Catania al Teatro Comunale, poi Teatro P. Coppola, nella stagione lirica del 1841/42. Nel 1999, in occasione del bicentenario della nascita del compositore recanatese, questo melodramma, curato da Paola Ciarlantini, è stato riproposto al teatro lirico "G. B. Pergolesi" di Jesi. E lo scorso giugno

nella cittadina di Coimbra, dove Ines è stata uccisa, e ad Alcobaça, dove si trova la sua tomba.

Quanto questa tragica storia d'amore oltre la tomba e i confini del tempo, continui ad interessare ancora oggi fuori dai paesi iberici, è dimostrato dal successo riportato al festival di Edimburgo, nel 1996, dalla *Ines de Castro*, di James MacMillan, scritta in un primo momento per il teatro da John Clifford.

Questa affascinante storia d'amore s'intreccia in diversi momenti con la storia della Sicilia, poiché "la regina santa", come viene ricordata comunemente in Portogallo, santa Isabella, la nonna dell'infante, era figlia di Pietro III d'Aragona e della nostra Costanza II, la figlia di Manfredi, nonché sorella di Alfonso III, Federico II d'Aragona e di Giacomo II, che regnarono sulla nostra isola. Inoltre, i discendenti di Ines e di Pietro hanno regnato sulla nostra isola. Infatti, la loro figlia Beatrice andò in sposa a Sancho di Albuquerque; la figlia di questi, Eleonora, sposò Ferdinando I il giusto, re d'Aragona e di Sicilia, genitori di Alfonso V il Magnanimo, (che a Catania istituì nel 1434 lo "Studium Siciliae Generale"), e di Giovanni Peñafiel, che successe al fratello Alfonso, il secondo marito di Bianca di Navarra, la quale aveva lasciato tanti buoni ricordi proprio a Catania. ■

#### NOTE

1) Incerte sono le notizie sulla data e il luogo di nascita di Cataldo Siculo Parisio. Alcuni sostengono che sia nato a Vizzini, altri a Palermo, altri ancora a Sciacca. Nato probabilmente intorno al 1455, a Messina fu discepolo del Lascaris. Successivamente studiò a Padova, Bologna e Ferrara. Dopo un breve soggiorno alla corte spagnola, insieme a Lucio Marineo, fu chiamato alla corte di Lisbona, come precettore del principe Giorgio, figlio illegittimo di Giovanni II. Svolse anche le mansioni di segretario dello stesso sovrano e del suo successore, D. Manuel I. Inoltre fu precettore dei figli della più alta nobiltà lusitana. Gli studiosi datano l'introduzione delle dottrine umanistiche in Portogallo nel 1485, probabile data del suo arrivo alla corte lisbonese. Incerta è anche la data della sua scomparsa, da porre, comunque, verso il 1517.

Numerose sono le opere lasciate in latino, continuo oggetto di studio in Portogallo. Basti pensare che nel 1988, per ricordare il V centenario dell'introduzione della stampa in Portogallo, è stato ristampato in edizione facsimile un suo incunabolo, datato 21 febbraio 1500: *Epistolae et Orationes*, a cura dell'Università di Coimbra, con introduzione di Américo da Costa Ramalho.